



Rubriche

Ambiente &amp; Salute

di Antonio Faggioli

## Rischio diossina e falsa informazione

**D**opo la tragedia di Seveso del 1976, si ripresenta il rischio diossina per la sua sempre maggiore diffusione nell'ambiente, dovuta all'aumento negli ultimi 30 anni delle combustioni industriali.

Se Seveso fu un incidente, ora l'esposizione della popolazione è continua nei riguardi di una sostanza tossica e cancerogena, prodotta da impianti che bruciano sostanze organiche contenenti cloro, persistente nell'ambiente e bioaccumulabile nei grassi degli organismi animali e umani.

L'allarme alla fine degli anni '90 dei polli alla diossina provenienti dal Belgio, non è stato sufficiente a prevenire l'intossicazione degli ovini nei dintorni dell'Ilva di Taranto, delle bufale casertane e ora dei suini e bovini irlandesi. Giustamente vengono denunciate pratiche industriali criminose nella produzione dei mangimi animali, ma si tace sulle diossine emesse dagli impianti industriali. La nocività delle diossine, un gruppo di 419 sostanze 30 delle quali, secondo la Fao, tossicologicamente rilevanti e alcune come la Tcdd cancerogena, è stata dimostrata in soggetti con prolungata esposizione alimentare, anche a bassissime dosi. La così detta "dose ammissibile" assunta giornalmente con gli alimenti, è stata fissata in Europa in 2 picogrammi per Kg di peso corporeo (1 picog è 1 miliardesimo di milligrammo) contro i 0,006 picog in Usa; ma è noto che anche a dosi inferiori non esiste rischio zero. Gli effetti documentati sono: tumori; turbe dello sviluppo embrio-fetale, soprattutto neurologico; interferenze endocrine; disfunzioni della riproduzione; alterazioni del sistema immunitario; effetti sul genoma che interesseranno anche le future generazioni.

Gli inceneritori di rifiuti sono la principale sorgente di diossine dopo le acciaierie; l'Ue ha fissato un limite alle diossine presenti in 1 metro cubo di fumi, pari a 0,1 nanogrammi (1 nanog è pari a 1 milionesimo di milligrammo), contando sulle tecnologie di abbattimento degli inceneritori di ultima generazione.

Tuttavia anche questi non distruggono tutte le diossine che producono, le quali si ritrovano nell'aria in uscita dagli impianti in concentrazioni 160 volte superiori a quelle dell'aria in entrata. Questo è uno dei motivi per cui l'Ue ha previsto l'incenerimento all'ultimo posto della filiera della gestione dei rifiuti, privilegiando riciclo e recupero.

La Regione Puglia sta pensando di abbassare l'attuale limite di diossine nei fumi degli inceneritori; ciò ha provocato la protesta del ministro all'ambiente, proprio quello che dovrebbe tutelare l'ambiente, perchè provocherebbe la chiusura di numerosi impianti, tra cui l'Ilva di Taranto. Nessun dubbio può esserci sulla necessità di una prevenzione primaria, riducendo le attuali emissioni di diossine e non attivando nuove sorgenti, invece di

aumentarle come sta avvenendo con gli inceneritori di rifiuti. Questi dovrebbero essere gli obiettivi dei decisori politici e delle istituzioni responsabili della salute pubblica. L'invito ai cittadini delle autorità sanitarie ad adottare un regime alimentare variato, ossia non basato prevalentemente sugli alimenti più a rischio di diossina, è corretto anche per ragioni dietetiche.

Fuorviante ed equivoco è invece il messaggio di rinunciare alla carne, perchè sembra volere trasferire ai cittadini le responsabilità che sono proprie delle autorità sanitarie e ambientali. Senza contare che sono a rischio non solo carni bovine, ovine e suine, ma pure pollame, uova, latte e formaggi, verdure a foglia, pesci soprattutto di allevamento, crostacei e molluschi. L'informazione pubblica deve essere veritiera, senza essere allarmistica; quindi non è corretto comunicare, come ha fatto l'autorità europea per la sicurezza alimentare con sede a Parma, che anche l'alimento più inquinato consumato tutti i giorni per tre mesi di seguito non è pericoloso, senza informare che piccole dosi assunte successivamente per tempi

prolungati si accumulano alle precedenti nell'organismo, con effetti nocivi a lungo termine anche nei discendenti. Come si può pretendere che i cittadini accolgano acriticamente le dichiarazioni che le carni irlandesi non costituiscono pericolo, quando l'Ue ha disposto che 1) tutte le carni dei suini macellati in Irlanda tra l'1 settembre e il 6 dicembre siano ritirate dal commercio e distrutte; 2) i prodotti composti contenenti tali carni in percentuale superiore al 20% siano cautelativamente sequestrati e riammessi in commercio solo dopo esito favorevole delle analisi; 3) solo i prodotti con percentuali inferiori siano liberamente commercializzati.

Infine, occorre distinguere il sistema di allerta da quello di vigilanza. Il primo, che si attiva con sequestri e analisi a seguito di segnalazioni ed è facilitato dai documenti sull'origine degli alimenti, non deve essere alternativo ma piuttosto integrativo di una vigilanza attiva e programmata. Da 30 anni conosciamo le maggiori sorgenti di diossine, sappiamo che queste inquinano sempre più l'ambiente e che la loro azione sull'organismo umano avviene per l'80% per via alimentare: ciò dovrebbe bastare per programmare una doverosa vigilanza continua sugli alimenti a rischio, non solo dopo le segnalazioni.